

# STUDI STORICI

# LUIGI SIMEONI

VOLUME LXV  
(2015)

*Estratto*

Direttore:  
GIORGIO BORELLI

Comitato Scientifico: FRANCESCO BARBARANI (Università di Verona) - CARLO MARCO BELFANTI (Università di Brescia) - GIULIANA BIAGIOLI (Università di Pisa) - GIORGIO BORELLI (Università di Verona) - PIERO CAFARO (Università Cattolica di Milano) - MICHELE CASSANDRO (Università di Siena) - ANDREA CASTAGNETTI (Università di Verona) - GIUSEPPE DE LUCA (Università Statale di Milano) - LUIGI DE MATTEO (Istituto Orientale Napoli) - EDOARDO DEMO (Università di Verona) - ANTONIO DI VITTORIO (Università di Bari) - BERNARDINO FAROLFI (Università di Bologna) - LAURENCE FONTAINE (Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales di Parigi) - MASSIMO FORNASARI (Università di Bologna) - ANGELA GIRELLI (Università di Roma «La Sapienza») - ALBERTO GROHMANN (Università di Perugia) - ALBERTO GUENZI (Università di Parma) - GIUSEPPE GULLINO (Università di Padova) - MIGUEL ANGEL LADERO QUESADA (Università Complutense di Madrid) - PAOLA LANARO SARTORI (Università di Venezia) - GERMANO MAIFREDA (Università Statale di Milano) - GIAN PAOLO MARCHINI (Conservatore del Museo Miniscalchi Erizzo di Verona) - PAOLA MASSA PIERGIOVANNI (Università di Genova) - GIULIANA MAZZI (Università di Padova) - LUCA MOCARELLI (Università di Milano Bicocca) - ANGELO MOIOLI (Università Cattolica di Milano) - GIAMPIERO NIGRO (Università di Firenze) - ACHILLE OLIVIERI (Università di Padova) - SERGIO ONGER (Università di Brescia) - ALESSANDRO PASTORE (Università di Verona) - PAOLO PECORARI (Università di Udine) - MAURIZIO PEGRARI (Università di Verona) - HANS POHL (Università di Bonn) - PAOLO PRETO (Università di Padova) - RENZO SABBATINI (Università di Siena) - MARIO TACCOLINI (Università Cattolica - sede di Brescia) - LUIGI TREZZI (Università di Milano Bicocca) - GIOVANNI VIGO (Università di Pavia) - GLORIA VIVENZA (Università di Verona) - GIOVANNI ZALIN (Università di Verona)

VERONA  
ISTITUTO PER GLI STUDI STORICI VERONESI

CLAUDIO BISMARA

I TURCONI E LA SPEZIERIA ALL'INSEGNA DI SAN PIETRO A VERONA  
NELLA PRIMA METÀ DEL QUATTROCENTO

(Prima parte)

Chi si interessi oggi di storia degli speziali veronesi deve necessariamente far ricorso a quello che, a oltre ottant'anni dalla pubblicazione e nonostante le lacune e le imprecisioni in esso contenute, è ancora un punto di riferimento imprescindibile, vale a dire *La magnifica Arte degli speziali di Verona* del Tergolina del 1933<sup>(1)</sup>. In appendice alla sua monografia, l'Autore riporta un lungo elenco di esercizi commerciali e di speziali della città di Verona e del suo distretto dal quale, per la prima metà del Quattrocento – che sarà il periodo di interesse nel presente lavoro – si possono isolare solo poche famiglie attive nel comparto della spezieria con una certa continuità o con un numero significativo di esponenti: i *Caravazzo* (o meglio Da Caravaggio, da cui avrebbe preso origine il casato Marioni)<sup>(2)</sup>, i Fracanzani e i Turconi.

È appunto quest'ultima famiglia, sconosciuta agli studi di storia veronese, il punto da cui prende le mosse il presente lavoro, viste le significative tracce documentarie che essa ha lasciato circa il mestiere di speziale nel medioevo, un filone di ricerca storica che ha avuto in anni recenti un significativo *revival* sia in Italia che in ambito europeo<sup>(3)</sup>. Dopo aver investigato le vicende familiari, la prima parte

---

<sup>(1)</sup> Abbreviazioni usate: ASVr = Archivio di Stato di Verona; URI = Ufficio del Registro, serie Istrumenti; URT = Ufficio del Registro, serie Testamenti.

La seconda parte del presente lavoro verrà pubblicata sul vol. LXVI (2016) della Rivista.

U. TERGOLINA GHISLANZONI BRASCO, *La magnifica Arte degli speziali di Verona*, Verona 1933. Sugli speziali veronesi del primo Quattrocento, C. BISMARA, *Prime note sull'esercizio dello speziale a Verona nel tardo Medioevo*, «Studi Storici Luigi Simeoni», LXIII (2013), pp. 41-52 e riferimenti ivi citati.

<sup>(2)</sup> Per notizie sui Da Caravaggio, G. VILLANI, *Una famiglia di origine mercantile a Verona: i Marioni*, in *Magna Verona vale. Studi in onore di Pierpaolo Brugnoli*, a cura di A. BRUGNOLI e G.M. VARANINI, Verona 2008, pp. 151-152.

<sup>(3)</sup> Per la storiografia recente sull'esercizio dello speziale in Italia nel tardo Medioevo, senza pretesa di esaustività: per Venezia, A. MOZZATO, *Uno speziale aretino a Venezia nel secondo Quattrocento*, «Annali aretini», XV-XVI (2007-2008), pp. 117-148; ID., *The Pigment Trade in Venice and the Mediterranean in the Second Half of the 15th Century*, in *Renaissance studies in Honour of Joseph Connors*, ed. M. ISRAËLS and L. WALDMAN, Firenze 2013, pp. 171-179; ID., *Oppio, triaca e altre spezie officinali a Venezia nella seconda metà del Quattrocento*, in *Venice and the Veneto during the Renaissance: the Legacy of Benjamin Kohl*, a cura di M. Knapton, J.E. Law, A. Smith, Firenze 2004, pp. 155-184; U. TUCCI, *Farmaci e aromi nel*

del saggio considererà il sito e alcune suppellettili della spezieria all'insegna di San Pietro, condotta appunto dai Turconi e uno dei principali esercizi in questo comparto nella città scaligera del primo Quattrocento; la seconda parte riguarderà invece più in dettaglio le merci che si trovavano nella spezieria.

Le fonti d'archivio utilizzate in prevalenza, oltre a quelle di natura fiscale come le rilevazioni d'estimo e le anagrafi contradali della città di Verona<sup>(4)</sup> e ai testamenti, sono gli atti notarili tra vivi per i quali, essendo andata perduta la gran parte dell'archivio notarile veronese anteriore al XVI secolo, si è ricorsi alla serie Istrumenti del fondo archivistico *Antico Ufficio del Registro*, conservata presso la locale sezione degli Archivi di Stato e nella quale si trovano trascritti integralmente, a partire dal 1408 e in ordine pressoché cronologico fino ai primi decenni del Cinquecento, moltissimi atti notarili.

#### I TURCONI: DA ARTIGIANI DEL COMPARTO LANIERO A SPECIALI

Occorre precisare subito che quella dei Turconi è una presenza effimera nel panorama delle famiglie veronesi del Quattrocento: immigrati da Como presumibilmente nei primissimi anni del Quattrocento, sono infatti documentati a Verona solo fino agli anni Sessanta del secolo quando, dopo appena un paio di generazioni, si perdono le loro tracce.

Il capostipite è quel Pagano *texarius* del fu Guglielmo «qui fuit de Cumis», residente nel 1409 a Verona in contrada Santa Croce e che, nell'aprile di quell'anno, dichiara di aver ricevuto da Domenica sua sposa la modestissima dote di 100 lire (poco più di 28 ducati)<sup>(5)</sup>. Si trattava di un matrimonio successivo al primo perché Pagano aveva già almeno quattro figli maschi: Bartolomeo, Guglielmo, Giovanni e Benedetto<sup>(6)</sup>. Il più anziano di essi, Bartolomeo, nel giugno 1409 prende in sposa Andriola di Andriolo detto *Vechionus* da Varese residente in contrada

---

*commercio veneziano delle spezie*, in *Rotte mediterranee e baluardi di sanità*, a cura di E. NELLI VANZAN-MARCHINI, Milano 2004, pp. 95-110; per il Piemonte, B.O. GABRIELI, *L'inventario delle spezierie di Pietro Fasolis e il commercio dei materiali per la pittura nei documenti piemontesi (1332-1453)*, «Bollettino della Società Storica Pinerolese», XXIX (2012), pp. 7-43 (parte prima) e XXX (2013), pp. 7-53 (parte seconda); per Firenze, J.E. SHAW, E.S. WELCH, *Making and marketing medicines in Renaissance Florence*, Amsterdam 2011; per Roma, I. AIT, *Tra scienza e mercato. Gli speciali a Roma nel tardo Medioevo*, Roma 1996; per la Sicilia, D. SANTORO, *Lo speciale siciliano tra continuità e innovazione: capitoli e costituzioni dal XIV al XVI secolo*, «Mediterranea. Ricerche storiche», a. III, n. 8 (dicembre 2006), pp. 465-485, e Id., *Profili di speciali siciliani tra XIV e XVI secolo*, «Mediterranea. Ricerche storiche», a. IV, n. 9 (aprile 2007), pp. 63-76. Più in generale, per l'area mediterranea di Italia, Francia e Spagna, J.P. BÉNEZÉT, *Pharmacie et médicament en Méditerranée occidentale (XIIIe-XVIe siècles)*, Paris 1999.

<sup>(4)</sup> Cfr. G. BORELLI, *L'esazione delle imposte dirette attraverso i Campioni d'Estimo in età preindustriale*, «Studi Storici Luigi Simeoni», LXIV (2014), pp. 65-67, con bibliografia precedente.

<sup>(5)</sup> ASVr, URI, reg. 22, c. 526r. Nel 1409 il valore del ducato era di 3 lire e 11 soldi veronesi (*ibidem*, c. 276v), vale a dire 3.55 lire veronesi.

<sup>(6)</sup> Bartolomeo era nato intorno al 1396, Giovanni e Benedetto intorno al 1401 e al 1408 rispettivamente, come si ricava dalle anagrafi di contrada San Tomio del 1456 per Bar-

San Silvestro, la quale porta una dote di 172 lire (quasi 48 ducati e mezzo)<sup>(7)</sup>; e dopo appena un anno, nel giugno 1410, egli si emancipa dal padre, nel frattempo trasferitosi in contrada Ognissanti<sup>(8)</sup>.

Dalla scarsa entità delle doti e considerate le contrade di residenza, alla periferia della città e tipicamente abitate da famiglie di recente immigrazione dedite in prevalenza all'artigianato spicciolo, specie quello tessile<sup>(9)</sup>, si evince la modesta condizione della famiglia; una situazione che perdura – anzi, sembra peggiorare – negli anni successivi come traspare dalle cifre d'estimo: 15 soldi nel 1409 e 9 soldi nel 1418<sup>(10)</sup>.

Dal secondo decennio del secolo, tuttavia, si assiste a significativi segnali di progresso nella scala sociale: nel gennaio 1416, quando Pagano è già defunto, Guglielmo *de Turchonibus* è studente *in decretali* presso l'ateneo di Padova, dove si addottora in diritto canonico nel 1417<sup>(11)</sup>. E di lì a breve, come diremo, la residenza familiare viene trasferita nella più centrale contrada Pigna e, dal 1427, in contrada San Tomio, cuore pulsante della città: un movimento migratorio, dalla periferia al centro cittadino, tipico di molte casate veronesi sulla via di un'intrapresa ascesa sociale.

Fu Giovanni Turconi, l'esponente più intraprendente della famiglia, ad abbandonare per primo la modesta attività artigianale paterna per dedicarsi ai più lucrosi commerci fra Verona e Venezia, divenendo punto di riferimento anche per i fratelli Bartolomeo e Benedetto, pure «publici merchatores», che lo vollero gestore delle loro attività<sup>(12)</sup>. In tale veste, fra il 1421 e il 1422 e col ricorso ad alcuni finanziamenti, egli rilevò dagli eredi dello speziale Richimbeno<sup>(13)</sup>, al quale i Turconi subentra-

---

tolomeo e del 1433 per Giovanni e Benedetto (ASVr, *Anagrafi*, Provincia, n. 751 e *Anagrafi*, Comune, n. 1144 rispettivamente).

<sup>(7)</sup> ASVr, URI, reg. 23, c. 961v.

<sup>(8)</sup> *Ibidem*, reg. 27, c. 1017v (per l'emancipazione) e reg. 26, c. 728r (per la consegna della dote).

<sup>(9)</sup> Sulle doti e sulla condizione sociale dei residenti di una contrada periferica non lontana da quella di Ognissanti agli inizi del '400, C. BISMARA, *La contrada di San Zenso superiore in epoca tardomedievale (1408-1425)*, «Annuario Storico Zenoniano», 2011, pp. 50-57.

<sup>(10)</sup> ASVr, *Comune*, reg. 249, c. 64r (per Pagano *texarius* di contrada Santa Croce nel 1409); reg. 250, c. 103v (per Bartolomeo *texarius* del fu Pagano di Ognissanti nel 1418).

<sup>(11)</sup> ASVr, URI, reg. 46, c. 753v e, per la laurea, *Acta graduum academicorum gymnasii Patavini*, vol. 1.1, a cura di G. Zonta e G. Brotto, Padova 1969, p. 172. Nel 1418 don Guglielmo Turconi prende possesso del beneficio della pieve di Isola della Scala nel veronese (B. CHIAPPA, *Il beneficio e gli arcipreti della pieve nel Quattrocento e nei primi decenni del Cinquecento*, in *Isola della Scala. Territorio e società rurale nella media pianura veronese*, a cura di B. Chiappa, Isola della Scala (Verona) 2002, p. 117). Nel 1423 lo troviamo presbitero nelle chiese cittadine di Santa Felicità e di San Sebastiano (ASVr, URI, reg. 63, cc. 369v e 281r).

<sup>(12)</sup> *Ibidem*, reg. 61, c. 852r.

<sup>(13)</sup> Richimbeno di Franceschino è uno degli speziali veronesi più importanti vissuti a cavallo del 1400. Residente a San Sebastiano e poi a San Matteo Concoratine, è nel Consiglio Civico nel 1405 (A. TORRESANI, *Chronica chronicarum fastique veronenses*, Biblioteca Civica di Verona, ms 1007). Titolare della spezieria al San Cristoforo in San Tomio e poi di quella attigua all'insegna di San Pietro, nel 1409 ha in casa sua una parte dei libri di medicina e filosofia del medico Bartolomeo Avogari (G. BIADEGO, *Medici veronesi e una libreria medica del sec. XIV*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere e Arti», LXXV (1915-16), p.

rono come conduttori, le merci e le suppellettili della spezieria all'insegna di San Pietro in contrada San Tomio per il prezzo di quasi 2500 lire<sup>(14)</sup>. Sicché nel marzo 1422 si cita la «statio spiciarie Sancti Petri quam regit Iohannes spiciarius quondam Pagani de Turchonibus» residente in contrada Pigna assieme ai fratelli<sup>(15)</sup>.

L'intraprendenza di Giovanni, in comunione di beni col fratello Benedetto, si manifesta in quegli anni anche con gli investimenti immobiliari: l'acquisto dell'utile dominio di una casa in contrada San Nazaro appena fuori Porta Vescovo nel dicembre 1425 e di beni a Lavagno<sup>(16)</sup>; e l'acquisto di una seconda spezieria, quella all'insegna della Campana, pure in contrada di San Tomio, non lontana da quella al San Pietro<sup>(17)</sup>. Fu forse in vista dei loro rispettivi matrimoni, come diremo, che nel luglio 1427 i due fratelli si divisero le due spezierie: quella al San Pietro restò a Giovanni, quella alla Campana andò a Benedetto<sup>(18)</sup>. Il fratello più anziano, Bartolomeo, è invece qualificato come *formagerius* nell'estimo di contrada Santa Maria alla Fratta del 1425<sup>(19)</sup>; nel 1434, residente alla Pigna, è detto merciaio; e nel 1437, residente a San Martino Acquaro, è ancora definito formaggiario, mentre il figlio Giorgio è invece speciale<sup>(20)</sup>.

578; M. CARRARA, *Le biblioteche dalle origini ai primi dell'Ottocento*, in *Cultura e vita civile a Verona*, a cura di G.P. MARCHI, Verona 1976, p. 148); detta il suo ultimo codicillo nel marzo 1421 (ASVr, URT, m. 13, n. 40) ed è già defunto il 13 marzo 1422 (ASVr, URI, reg. 60, c. 242r). Come da sue disposizioni testamentarie (ASVr, URT, m. 13, n. 3), venne sepolto presso la chiesa di San Sebastiano. La lastra tombale, in marmo rosso, aveva un'iscrizione che recitava: "RICHIMBENUS SPICIARIUS DE S. MATTHEO CV[M] COR[TINIS]" (U. TERGOLINA, *La Magnifica* cit., p. 112, nota 38; O. DE BETTA, *Corpus Inscriptionum Veronensis*, manoscritto XXVIII/7, p. 488 conservato in AVSr).

<sup>(14)</sup> Allo scopo, Giovanni Turconi aveva acceso un mutuo presso Gabriele Verità, estinto nel novembre 1422 (ASVr, URI, reg. 62, c. 1425r); e per lo stesso motivo, il fratello don Guglielmo gli aveva concesso un prestito (*ibidem*, reg. 63, c. 221v). Fra giugno 1423 e maggio 1426 vi fu poi il saldo completo del prezzo di acquisto da parte di Giovanni (*ibidem*, reg. 65, c. 1566v e reg. 72, c. 273r).

<sup>(15)</sup> *Ibidem*, reg. 69, cc. 149v, 430r e 842r.

<sup>(16)</sup> *Ibidem*, reg. 71, c. 1585r (per la casa di San Nazaro extra). I beni di Lavagno vennero dati in locazione nel 1433 da Giovanni e Benedetto Turconi a Gardesano a *Stagnatis* di Ponte Pietra (*ibidem*, reg. 95, c. 784r).

<sup>(17)</sup> Il prezzo di vendita della spezieria alla Campana venne saldato nel novembre 1426 (*ibidem*, reg. 73, c. 1009r). Fu probabilmente in occasione dell'acquisto di questa seconda spezieria che Benedetto Turconi dettò, nell'agosto 1425, un suo primo testamento, nel quale dispose di essere sepolto in San Leonardo in monte Donico se fosse morto a Verona e designò come erede universale il fratello Giovanni (ASVr, URT, m. 17, n. 90).

<sup>(18)</sup> ASVr, URI, reg. 83, c. 1594v. La casa nei pressi di porta Vescovo, che ospitava i dazieri di guardia alla porta, restò indivisa e venne assegnata a Benedetto nel 1428 (*ibidem*, reg. 111, c. 1472v).

<sup>(19)</sup> ASVr, *Comune*, reg. 251, c. 54v (numeraz. orig.).

<sup>(20)</sup> Nel 1437, Giorgio Turconi sposa Antonia di Matteo *varotarius* di Pontepietra (ASVr, URI, reg. 109, c. 909r.). Leonardo, altro figlio di Bartolomeo, aveva sposato nel 1432 Maddalena di Laffranco pellicciaio di San Giovanni in Valle (*ibidem*, reg. 91, c. 45r). Il ramo familiare facente capo a Bartolomeo Turconi, con i figli Leonardo e Giorgio, caratterizzato fin qui da una spiccata mobilità residenziale, si stabilisce definitivamente in San Marco dal 1438 (*ibidem*, reg. 113, c. 697r) dove lo troviamo ancora nel 1453 (*ibidem*, reg. 157, c. 834v).

Il buon andamento degli investimenti e il progresso nella scala sociale trova riscontro nell'evoluzione delle cifre d'estimo che, per Giovanni e Benedetto, in comunione di beni, è di 2 lire nel 1425<sup>(21)</sup>; e dopo le divisioni fra loro, aumenta nel 1433, a 2 lire e 7 soldi per il primo e a 1 lira e 8 soldi per il secondo<sup>(22)</sup>. E nel gennaio 1428, ad appagare le ambizioni dei Turconi vi è infine, altro potente mezzo di avanzamento sociale, il suggello del prestigioso matrimonio di Giovanni con Antonia figlia di Ambrogio Guagnini – uno dei casati veronesi più attivi nella mercatura anche a livello internazionale, in rapidissima ascesa sociale e di lì a breve insignito del titolo comitale – la quale portò la rilevante dote di ben 400 ducati<sup>(23)</sup>. Cospicua è anche la dote (300 ducati) con la quale Savia di Nicola, facoltoso drappiere della Beverara, sposa Benedetto Turconi nell'aprile successivo<sup>(24)</sup>.

Occorre aspettare il 1433, con le prime anagrafi pervenuteci per contrada San Tomio, per conoscere la composizione familiare dei fuochi facenti capo ai due fratelli<sup>(25)</sup>. Giovanni, di 32 anni e ammogliato con Antonia Guagnini di 25, ha già tre figli: Guglielmo, Antonio e Caterina di 4, 3 e 2 anni rispettivamente. La più che buona condizione socioeconomica della famiglia consente il mantenimento di due famuli, probabilmente aiutanti di bottega: Andrea da Rimini di 20 anni e Antonio da Lonigo di 16; e di una schiava, Caterina di 14 anni, segno distintivo di uno *status* sociale elevato – o almeno di un'ambizione in tal senso – visto che solo le famiglie più facoltose potevano permettersi l'acquisto di personale in proprietà, da adibire in genere ai servizi domestici<sup>(26)</sup>. Quanto a Benedetto, di 25 anni, egli è ammogliato con Savia di 20<sup>(27)</sup>; la coppia non risulta avere figli ma del nucleo familiare fanno parte due famuli.

Mentre Giovanni Turconi è ancora il più attivo dei fratelli sul fronte degli investimenti immobiliari con acquisti a Novaglie nel 1435 per 268 ducati<sup>(28)</sup> e con beni a Trezzolano dati in locazione nel 1437<sup>(29)</sup>, sono invece Bartolomeo e Benedetto a rap-

<sup>(21)</sup> ASVr, *Comune*, reg. 251, c. 78r numeraz. originale.

<sup>(22)</sup> *Ibidem*, reg. 252, cc. 2r e 2v rispettivamente per Benedetto e Giovanni, entrambi residenti a San Tomio. L'altro fratello, Bartolomeo, residente alla Pigna, era allibrato in estimo con 18 soldi (*ibidem*, c. 70v).

<sup>(23)</sup> Per il contratto dotale, al quale presenziarono i fratelli Zeno e Leonardo pittori figli del fu Martino pittore di Isolo superiore, ASVr, URI, reg. 80, c. 1313r e ASVr, *Pompei-Guagnini*, perg. 98. Per Ambrogio Guagnini *mercator* e i suoi figli, B. TREGNAGO, A. ZAMPERINI, *Dai Fracastoro ai Guagnini: storie di famiglia nelle vicende del palazzo*, in *Palazzo Giuliani a Verona*, a cura di L. OLIVATO e G.M. VARANINI, Verona 2009, p. 40 (con albero genealogico).

<sup>(24)</sup> ASVr, URI, reg. 80, c. 1377v.

<sup>(25)</sup> ASVr, *Anagrafi*, Comune, n. 1144.

<sup>(26)</sup> Sul commercio degli schiavi e sulla schiavitù domestica a Verona nel Quattrocento si rimanda per ora a F. SCARCELLA, *Due documenti sul commercio di schiavi*, «Nova Historia», n. 2 (1960), pp. 83-88, ripreso qualche anno più tardi anche in *Il notariato veronese attraverso i secoli*, catalogo della mostra, Verona Museo di Castelvecchio 1966, a cura di G. SANCASANI, M. CARRARA, L. MAGAGNATO, Verona 1966, pp. 144-145).

<sup>(27)</sup> Savia, di salute cagionevole, dovette morire proprio durante il 1433, non prima però di aver disposto nel marzo di quell'anno una donazione a favore del marito (ASVr, URI, reg. 96, c. 1361v).

<sup>(28)</sup> *Ibidem*, reg. 102, c. 1240v.

<sup>(29)</sup> *Ibidem*, reg. 111, c. 1695r.

presentare il casato nella corporazione dei formaggiai veronesi nel 1434<sup>(30)</sup>, la quale riuniva anche molti speciali/merciai<sup>(31)</sup>; nel 1436 Benedetto ne è addirittura il gastaldo<sup>(32)</sup> e ne fa ancora parte nel 1437 e nel 1440, quando è *raxonerius* dell'Arte<sup>(33)</sup>.

Inaspettatamente, forse per la peste o per la guerra veneto-viscontea che imperversava a Verona in quei mesi, Giovanni morì nell'ottobre 1438 a soli 37 anni, senza aver fatto testamento e lasciando superstiti i due figli Antonio di 7 anni e Caterina (erroneamente indicata col nome di Antonia nell'atto di tutela che seguì la morte del genitore) di soli 9 mesi, avuta da Salvazza Lavezzola sua seconda moglie<sup>(34)</sup>. Lo sappiamo dalla designazione, peraltro rifiutata a motivo dell'età avanzata, dell'anziano Ambrogio Guagnini, suocero del defunto, a tutore di entrambi i minori. Al suo posto venne nominato il figlio Battista che in quegli anni poteva già fregiarsi, con i fratelli Giacomo e Sigismondo, del titolo di conte palatino<sup>(35)</sup>.

Fu così che la conduzione della spezieria all'insegna di San Pietro passò a Bartolomeo Turconi, fratello maggiore del defunto, e ai suoi figli Leonardo e Giorgio<sup>(36)</sup> che la tennero probabilmente fino al 1450 circa. Del 1455 è infatti lo scioglimento di una società per traffico di spezie, estranea ai Turconi, che qui aveva la sua sede<sup>(37)</sup>; e nell'estimo del 1456, di cui subito diremo, sia Benedetto che Bartolomeo Turconi sono qualificati entrambi come speciali alla Campana.

La loro situazione economica andò progressivamente peggiorando, tanto che già negli estimi degli anni Quaranta del secolo e in quello del 1456 essi sono allibrati con cifre comprese fra 7 e 16 soldi solamente<sup>(38)</sup>.

I discendenti di Giovanni Turconi non ebbero certo migliore fortuna visto che questo ramo si estinse repentinamente in pochi anni: il figlio Antonio dettò due testamenti nella tarda estate del 1447<sup>(39)</sup> a soli 17 anni e morì nell'ottobre di quell'anno lasciando un legato di ben 1000 ducati alla sorellastra Caterina<sup>(40)</sup>. La

<sup>(30)</sup> *Ibidem*, reg. 104, c. 172v.

<sup>(31)</sup> C. BISMARA, *Prime note cit.*, p. 43.

<sup>(32)</sup> ASVr, URI, reg. 106, c. 1499v.

<sup>(33)</sup> *Ibidem*, reg. 108, c. 12v (per il 1437) e reg. 116, c. 358v (per il 1440).

<sup>(34)</sup> Il matrimonio per *verba de presenti* risaliva al 1436 ma l'atto dotale è del giugno 1438 (*ibidem*, reg. 113, c. 1009v).

<sup>(35)</sup> *Ibidem*, reg. 113, c. 1027v. Su Battista Guagnini e fratelli, B. TREGNAGO, A. ZAMPERINI, *Dai Fracastoro*, cit., p. 46.

<sup>(36)</sup> Le merci e le suppellettili della spezieria al San Pietro vennero messe all'asta, che venne vinta da Bartolomeo Turconi per 700 ducati (ASVr, URI, reg. 113, c. 836r).

<sup>(37)</sup> *Ibidem*, reg. 167, c. 993r. La società era stata costituita in precedenza fra Giuliano da Lonato e Alvise chirurgo di San Paolo.

<sup>(38)</sup> Negli estimi del 1443, 1447 e 1456, Benedetto Turconi è allibrato rispettivamente con 8, 7 e 9 soldi (ASVr, *Comune*, reg. 253, c. 2v; reg. 254, c. 171r e reg. 255, c. 3r). Bartolomeo gode invece di una condizione migliore essendo allibrato nelle stesse rilevazioni con 16, 12 e 16 soldi (*ibidem*, reg. 253, c. 51r; reg. 254, c. 50v e reg. 255, c. 3r); nel 1465, però, è allibrato in contrada San Tomio con soli 10 soldi (*ibidem*, reg. 256, c. 1v).

<sup>(39)</sup> ASVr, URT, m. 39, nn. 90 e 101. Destinò la sua sepoltura in Sant'Eufemia, davanti all'altare delle Undicimila Vergini, dove era stata sepolta Antonia Guagnini sua madre.

<sup>(40)</sup> ASVr, URI, reg. 143, c. 712v. Eredi universali designati furono lo zio Bartolomeo Turconi e i cugini Mattea, Caterina, Isabetta e Pagano figli di Benedetto Turconi pure suo zio (*ibidem*, reg. 143, c. 713r). Il calcolo dei debiti gravanti sull'eredità riferisce anche che

ragazza gli sopravvisse per breve tempo: nel 1450, appena dodicenne, andò in moglie a Matteo di Giacomo Guagnini, conte palatino e mercante imprenditore di rilievo internazionale<sup>(41)</sup>; a fine agosto 1453 fece testamento ed era già defunta nel gennaio successivo<sup>(42)</sup>.

Il caso dei Turconi può essere quindi preso come esempio di quelle famiglie veronesi che, grazie alla loro intraprendenza seppero avanzare nella scala sociale ma che in brevissimo tempo, per i motivi più vari, videro il declino, se non l'estinzione. L'abbandono del comparto artigianale tessile per l'attività mercantile – e poi per la spezieria – si può spiegare con le maggiori opportunità di guadagno offerte da queste ultime, favorite anche dall'essersi imparentati poi con un casato di mercanti del calibro dei Guagnini; ma resta oscuro per ora per quali vie (forse a Venezia?) essi svilupparono le competenze tecniche necessarie per l'attività di speziali.

Se le loro vicende non apportano dunque granché di nuovo nel panorama storiografico veronese, non altrettanto si può dire per quelle della spezieria all'insegna di San Pietro – della quale ci è pervenuto uno straordinario inventario costituito da quasi 800 voci fra merci e suppellettili<sup>(43)</sup> – che passiamo a considerare.

#### IL SITO E L'ARREDAMENTO

In epoca medievale e moderna un buon numero di spezierie veronesi erano situate al piano terreno di quelle oggi conosciute come Case Mazzanti, sul lato orientale della piazza del mercato (oggi Piazza delle Erbe), nel fronte che dall'attuale via della Costa va fino all'angolo con corso Sant'Anastasia<sup>(44)</sup>. La loro concentrazione in questo punto della città faceva sì che il tratto di piazza ad esse antistante fosse detto appunto 'Strada delle spezierie'.

Nella prima metà del Quattrocento, tuttavia, alcune spezierie erano dislocate anche in altre zone della città: per citarne alcune, a Sant'Eufemia c'era quella all'insegna dell'Orso, a Santo Stefano quella alla Serpe e altre ancora si trovavano al Ponte Pietra, all'Isolo e a San Vitale. Un importante aggregato di spezierie si trovava anche sulla stessa piazza del mercato ma sul lato occidentale compreso fra l'angolo con l'odierno corso Porta Borsari e la *Domus mercatorum*, rientranti dunque in contrada San Tomio e i cui fondaci si aprivano sul retrostante slargo (oggi piazzetta Tirabosco), nei pressi della chiesa di San Marco. Tra queste vi era la spezieria all'insegna di San Pietro, che nel 1411 era condotta dallo speziale Richimbe-

---

Battista Guagnini, curatore di Antonio e della sorellastra Caterina pupilli, aveva pensato alla loro istruzione provvedendoli di maestri di grammatica (*ibidem*, reg. 143, c. 713v).

<sup>(41)</sup> *Ibidem*, reg. 151, c. 688r. Su Matteo Guagnini, B. TREGNAGO, A. ZAMPERINI, *Dai Fracastoro* cit., p. 40; per la sua attività mercantile, E. DEMO, *L' "anima della città". L'industria tessile a Verona e Vicenza (1400-1550)*, Milano 2001, pp. 223 e 244.

<sup>(42)</sup> ASVr, URT, m. 44, n. 89 (per il testamento); ASVr, URI, reg. 157, c. 834v (per il termine *ante quem* per la sua morte e per le questioni fra i suoi eredi).

<sup>(43)</sup> *Ibidem*, reg. 113, cc. 1027v-1044r.

<sup>(44)</sup> P. BRUGNOLI, *Le case Mazzanti*, in *Il recupero degli affreschi delle Case Mazzanti in piazza delle Erbe a Verona*, a cura di P. BRUGNOLI, Verona 1985, pp. 9-43; G. SANDRI, *I palazzi scaligeri di Santa Maria Antica*, Verona 1931, pp. 4-6.



no ed era confinante con quelle all'insegna di San Cristoforo e all'insegna di San Martino<sup>(45)</sup>. La casa di abitazione annessa alla spezieria – e così probabilmente anche la bottega – nel 1435 era proprietà del *miles* Gentile Spolverini che in quell'anno la cedette al nobile Gabriele Verità<sup>(46)</sup>; e dai Verità, nel 1450, passò a Lionello Sagramoso<sup>(47)</sup>, a dimostrazione del fatto che gli esercizi commerciali più redditizi, quali erano le spezierie, si trovavano saldamente in mano al patriziato cittadino.

La stretta vicinanza fra le botteghe rendeva inevitabili le controversie tra confinanti, specie in caso di lavori edili come è testimoniato proprio per le spezierie appena citate. Nel marzo 1415, a motivo di lavori di modifica del tetto sul retro della spezieria di San Cristoforo, Richimbeno si ritenne danneggiato perché la copertura era stata prolungata a tal punto da impedire l'entrata della luce e dell'aria «solite intrare et illuminare partem de retro eiusdem stationis et fontici ipsius Richimbenu per fenestras suas solitas». Le sue richieste, poi soddisfatte, consistevano nel ripristino della situazione precedente e nel lasciare inalterato il canale di legno che convogliava sulla strada lo stillicidio delle acque piovane dai tetti di entrambe le botteghe<sup>(48)</sup>. Un'attenzione, evidentemente, a che le condizioni ambientali di circolazione dell'aria, di illuminazione e di umidità e, più in generale, di igiene fossero idonee alla sua attività. Sebbene siano anche oggi misure applicabili a qualsiasi esercizio pubblico, ciò era particolarmente sentito dagli speciali, che nei loro retrobottega avevano magazzini per lo stoccaggio delle materie prime e locali dove svolgere operazioni come, per citare solo alcuni esempi, la pesatura delle merci o la confezione di preparati complessi che richiedevano una buona illuminazione – pur al riparo dalla luce diretta del sole – e un ambiente secco e ben aerato; per non dire dell'essiccamento e della triturazione in mortaio oppure della distillazione e altre operazioni 'a caldo' che richiedevano ambienti che consentissero l'evacuazione di vapori, fumi o polveri verso l'esterno. Sono raccomandazioni che ritroviamo anche nel famoso *Ricettario fiorentino* del 1499 il quale, proprio nella *Doctrina prima*, prescrive come ogni speciale diligente debba scegliere appunto un «sito et luogo per sua bottega apto a preservare tutte le chose semplice et composite, il quale sito habbia queste proprietà, o le più, cioè che sia rimosso da vento, da polvere, da sole, da humidità et fumo»<sup>(49)</sup>.

L'ingresso della spezieria al San Pietro dava invece sulla «platea mercati fori» – l'odierna Piazza delle Erbe – e qui, dove maggiore era il passaggio dei potenziali clienti, si trovavano l'insegna di bottega<sup>(50)</sup> e una tenda sostenuta da una forcella per riparare l'accesso e due banchetti dai raggi diretti del sole.

<sup>(45)</sup> ASVr, URI, reg. 31, c. 1030v.

<sup>(46)</sup> La cessione dagli Spolverini ai Verità venne formalizzata solo nel 1441 (*ibidem*, reg. 120, cc. 790v e 792r).

<sup>(47)</sup> *Ibidem*, reg. 152, c. 939r.

<sup>(48)</sup> *Ibidem*, reg. 42, cc. 189v e 190v.

<sup>(49)</sup> *Il nuovo Ricettario Fiorentino (1498)*, Firenze 1499 [d'ora in poi *Ricettario Fiorentino*], I.I, per il quale mi sono avvalso dell'edizione digitale a cura di O. FITTIPALDI al sito [www.pluteus.it](http://www.pluteus.it). Per la condizione delle spezierie medievali di Francia e Spagna, J.P. BÉNÉZET, *Pharmacie*, cit., pp. 266-268; per Roma, cenni in I. ART, *Tra scienza*, cit., p. 135.

<sup>(50)</sup> Dall'elenco delle suppellettili cedute a Giovanni Turconi dagli esecutori testamentari di Richimbeno speciale, steso nel giugno 1423 (ASVr, URI, reg. 63, c. 1566v). Per le insegne di bottega delle spezierie, J.P. BÉNÉZET, *Pharmacie* cit., pp. 262-263.

Entrando, avremmo visto subito un grande banco con tavola in noce con un «lignum fixum in terram, super quo pistat cum uno circulo ferri», vale a dire un supporto sul quale trovava posto quello che potrebbe essere stato un rullo in ferro oppure un mulino manuale per frantumare in modo grossolano granaglie e sostanze minerali<sup>(51)</sup>. Nel locale principale, oltre a una serie di ganci e di mensole per esporre i contenitori delle merci alla vista dei clienti, vi era anche un secchiaio e un armadio a *confectionibus* con sei ripiani, atto a conservare al buio le preparazioni sensibili alla luce. Più all'interno c'erano altri locali, nascosti alla vista dei clienti, tra i quali un «fontigeto a melle», destinato all'estrazione del miele dalle arnie in cera e alla sua conservazione. Nell'esercizio si trovavano anche quattro mensole «de supra ubi sunt aque» per lo stoccaggio dei distillati, una mensola per riporre le carte, una «petra a pistando», quattro panche e, non ultimo, probabilmente su un soppalco, un letto per i garzoni di bottega.

Fondamentale per l'esercizio della spezieria era poi la disponibilità di acqua potabile da usarsi sia per la pulizia di attrezzi e suppellettili e per l'igiene degli operatori sia, soprattutto, come componente di sciroppi e altri preparati acquosi; acqua che, per la spezieria al San Pietro, era garantita dall'allacciamento alla «fovea Avese decurrente», l'acquedotto che portava nel centro cittadino l'acqua del Lori di Avesa<sup>(52)</sup>, un importante servizio pubblico – peraltro non esente da rischi di inquinamento da piombo con cui erano realizzate le condutture – del quale non tutti gli immobili, specie quelli lontani dal centro cittadino, potevano usufruire<sup>(53)</sup>.

Il 12 novembre 1438, dopo la morte di Giovanni Turconi, venne steso l'inventario tutelare della spezieria al San Pietro nel quale, solo per gli strumenti da lavoro e le suppellettili, compaiono quasi 80 voci diverse e dove, accanto a elementi di arredo, troviamo oggetti necessari all'attività che potremmo raggruppare in tre tipologie principali: libri e bilance, attrezzi per le preparazioni (mortai, alambicchi eccetera), contenitori per le merci.

#### LIBRI E BILANCE

Non v'è dubbio che, accanto all'intraprendenza e all'abilità prettamente mercantile, la professione dello speziale richiedesse anche una certa cultura di tipo tecnico e medico, che desse la necessaria competenza nel riconoscimento delle materie prime e della loro qualità e nella preparazione e somministrazione di farmaci composti più o meno complessi. Una cultura che allo speziale, oltre che dal

<sup>(51)</sup> Mulini manuali per sminuzzare e ottenere farine di taglia grossolana, da rifinire poi nel mortaio, erano utilizzati nelle spezierie a Genova e a Marsiglia fra XIV e XV secolo (cfr. *ibidem*, pp. 275-276).

<sup>(52)</sup> Per la derivazione del Lori di Avesa da contrada San Giorgio fino al centro cittadino, realizzata da Cansignorio della Scala nel 1368, L. CASTELLAZZI, *Donazione ai Malaspi-na dell'acqua di Avesa*, in *Gli Scaligeri 1277-1387*, a cura di G.M. VARANINI, Verona 1988, p. 196; M. PASA, *Il Rì: l'acquedotto cittadino e la "Regolazione Contarina"*, in *Avesa. Studi-ricerche-cose varie*, a cura di C. PERONI, B. POLVERIGIANI, Verona 1978, pp. 215-226.

<sup>(53)</sup> Per la disponibilità di acqua nelle spezierie dell'Europa mediterranea e sui rischi legati al suo utilizzo, J.P. BÉNÉZET, *Pharmacie*, cit., pp. 264-266.

rapporto diretto con la classe medica, proveniva anche dalla lettura di libri che trattassero di medicina e terapia, di farmacia e di botanica<sup>(54)</sup>. Era questa, d'altra parte, la seconda delle raccomandazioni del *Ricettario fiorentino* per lo speziale diligente il quale, possibilmente, doveva possedere una serie di libri come «uno semplicista chome è Symon Genovese, le Pandette, Avicenna et li semplici suoi, et chosì l'Almansore, el quarto del Servitore, lo anthidotario di Mesue et l'anthidotario di Nicholao, a fine che possa eleggiere, cogliere, preparare, conservare et conporre con diligentia tutte le ricette»<sup>(55)</sup>. È così che un buon numero di inventari di spezieria, specie a partire dal XV secolo e talvolta accanto a libri di discipline affini come la filosofia o la religione, elencano anche opere di medicina e di *materia medica*<sup>(56)</sup>. Per quanto riguarda le spezierie veronesi, due «libros in philosophia» erano presenti nella merceria all'insegna della Stella nel 1404<sup>(57)</sup>; e per la spezieria all'insegna di San Pietro, è documentato come nel 1409 lo speziale Richimbeno, allora titolare dell'esercizio, conservasse in casa sua una ventina di opere di medicina e filosofia appartenenti al medico veronese Bartolomeo *de Avogariis*<sup>(58)</sup>. Nel 1438, l'inventario della stessa spezieria, passata ai Turconi, riferisce di «unus liber Mesue copertus corio rubeo; duos libros Nicolai quorum unus est copertus corio rubeo et alter non; unus liber Mesue cum parmulis ligni, extimatis novem ducatis». Ben due copie ciascuno, dunque, di quelle che erano le opere più diffuse nelle spezierie del XV secolo, vale a dire l'*Antidotario* di Mesue il Giovane e quello attribuito a Nicolò Salernitano<sup>(59)</sup>.

Nella categoria dei libri sono da includere anche quelli sui quali si registrava la contabilità dell'esercizio, libri che l'inventario del 1438 non elenca perché essi restarono presso Battista Guagnini, tutore degli eredi minorenni. Essi compaiono però nel novembre 1447, poco dopo la morte di Antonio Turconi, quando il Guagnini li consegna, assieme alle copie di vari atti notarili attestanti diritti di proprietà e altro, ai fratelli Bartolomeo e Benedetto Turconi zii del defunto<sup>(60)</sup>. Sono libri dei quali vengono dati le caratteristiche fisiche e solo l'*incipit* ed *explicit*, ma che in ogni caso ci restituiscono alcune interessanti informazioni.

<sup>(54)</sup> Cfr. I. AIT, *Tra scienza cit.*, pp. 94-98.

<sup>(55)</sup> *Nuovo receptario cit.*, c. 7r A. Cfr. T. HUGUET-TERMES, *Standardising Drug Therapy in Renaissance Europe? The Florence (1499) and Nuremberg pharmacopoeia (1546)*, «Medicina & Storia», 15 (2008), p. 85 e le sue conclusioni sull'utilizzo delle prime farmacopee europee (*ibidem*, pp. 96-97).

<sup>(56)</sup> Sul tema, si veda l'ampia trattazione in J.P. BÉNEZÉT, *Pharmacie*, cit., pp. 387-431.

<sup>(57)</sup> ASVr, *Pompei-Vari*, perg. 54; U. TERGOLINA, *La magnifica*, cit., p. 49, nota 125.

<sup>(58)</sup> ASVr, UR, n. 22, c. 433r. Per l'elenco completo della biblioteca medica, vedi bibliografia alla nota 13. Ancora nel 1425, quando si perfeziona l'inventario dell'eredità di Richimbeno, nella sua casa sono presenti quasi 30 libri medici, filosofici e religiosi (ASVr, URI, reg. 68, c. 154v; G.M. VARANINI, *Appunti sulla famiglia Turchi di Verona nel Quattrocento*, «Bollettino della Biblioteca Civica di Verona», 1 (1995), p. 115).

<sup>(59)</sup> Sulle due opere e la loro diffusione nell'Europa mediterranea occidentale, J.P. BÉNEZÉT, *Pharmacie* cit., pp. 389-398. Per Roma, I. AIT, *Tra scienza cit.*, p. 97; per il Piemonte, I. NASO, *Medici e strutture sanitarie nella società tardo-medievale. Il Piemonte dei secoli XIV e XV*, Milano 1982, pp. 142 e nota 27.

<sup>(60)</sup> ASVr, URI, reg. 143, c. 714v.

Il primo è un «liber apothecae a speciarum», cartaceo, scritto da Giovanni Turconi, di 292 carte, rilegato in cuoio rosso con una «centura rubea», il quale inizia con le parole «Yhesus. Li herexi quondam de Agostin de Sacco dal Ponto da la Prea» e finisce in ultima carta con la «Nota che adì 3 de zugno 1431 Bartolomeo mio fradello si me ha affittà du pe' de teren». Un grande volume quindi, di quasi 300 fogli, che potrebbe aver registrato gli affari di bottega dagli anni Venti fino al 1431.

Un secondo libro, sempre cartaceo, è quello dei creditori e debitori, del tipo spagnolo lungo, con carte segnate «per algorissimum ad numerum 24» vale a dire in rubrica per le 24 lettere dell'alfabeto, rilegato ancora in cuoio rosso e che inizia con «Yhesus Christus 1445, al nome de Dio e de la soa madre santa Maria etcetera»; e termina con la «Nota che adì XIII de luio 1435 si se aconzò in bottega etcetera».

Il terzo libro è ancora cartaceo in rubrica alfabetica e con coperta in pergamena, sulla quale «scripta sunt verba littera grossa: Quaderno per arte da pignolè», a indicare probabilmente che, oltre all'attività di speciali, i Turconi avevano mantenuto un interesse anche nel campo tessile.

Il successivo libro, sempre del tipo spagnolo lungo, cartaceo di 74 carte con coperta in pergamena, è un libro di affittuali ed è seguito da un quaderno di bollette di 44 carte.

La serie continua poi con un nutrito gruppo di ben 14 «libros zornales veteres apothecae» che iniziano dalla lettera A e arrivano fino alla lettera O e che registravano evidentemente per ogni nome e in ordine cronologico i crediti e i debiti della bottega. Segue un altro libro di spese e di debitori che contiene – fatto di rilievo – anche 19 «receptaria vetera apothecae speciarum»: una sorta di formulario, evidentemente, per le preparazioni più frequenti che si svolgevano nella bottega.

Concludono infine la serie dei libri di bottega un «liber magnum» cartaceo, rilegato di cuoio nero «cum centura», di 98 carte e diviso in due parti A e B; e un *libellum* di 5 fogli con i debitori residui della bottega al momento della morte di Giovanni Turconi titolare dell'esercizio.

Se dai libri passiamo agli strumenti di misura, occorre tener presente che per gli speciali le operazioni più comuni nella pratica quotidiana erano le pesate, sia per preparare i medicinali composti (i *composita*), sia per la vendita alla clientela e, non ultimo, come per chiunque avesse a che fare col denaro, per il controllo del peso delle monete<sup>(61)</sup>.

L'inventario della spezieria Turconi ci offre così un *range* di bilance di portata differente, che permettevano di pesare sia sottomultipli della libbra<sup>(62)</sup> sia, all'estremo opposto, fino a qualche centinaio di chilogrammi. Ecco quindi le «duo paria balanciarum parvorum» destinate evidentemente alle quantità più piccole; le due

<sup>(61)</sup> Per gli strumenti di misura presso le spezierie del Mediterraneo occidentale nel medioevo, J.P. BÉNEZÉT, *Pharmacie*, cit. pp. 305-323.

<sup>(62)</sup> Nelle spezierie veronesi era usata la libbra sottile, pari a 333.33 grammi (A. MARTINI, *Manuale di Metrologia*, Roma 1976, p. 822) e che si divideva in 12 oncie di 27.78 grammi ciascuna.

balance mezzane e le due grandi per le pesate di misura intermedia; una «cacia in forma plumbini que levat XL libras» (circa 13 kg) e un'altra «caza in forma statere que levat LXXXV libras» (circa 28 kg); e infine la notevole «stateria magna que levat sexcentum libras» (circa 200 kg). Erano forse le balance più piccole e quelle mezzane a stare sull'«assidum pro ponderando» che doveva trovarsi in un'area della spezieria ben illuminata destinata alle pesate più accurate.

Sono, le balance e le stadere e il loro relativi pesi, strumenti che ritroviamo sia nell'inventario della citata merceria alla Stella nel 1404 (un paio balance rotte di media portata, due balance *a piperata*, 21 pesi di bronzo fra grandi e piccoli); sia in quello della spezieria all'Orso del 1411 (due balance *a piperata*, due *statere*, una da cento e una di addirittura 660 libbre)<sup>(63)</sup> e nell'inventario della spezieria al Bordone del 1463, dove vi sono una stadera «ponderis subtilis» per le pesate più piccole e altre otto balance fra grandi e piccole<sup>(64)</sup>.

In tempi in cui erano facili le truffe sul peso delle monete, specie per quelle d'oro e d'argento, esisteva poi nella spezieria al Bordone anche una bilancia «a ducatis», per verificare appunto che il peso delle monete fosse corretto. Era una precauzione presa anche nella spezieria al San Pietro, visto che l'inventario menziona 42 pesi «pro ducatis».

---

<sup>(63)</sup> O. VIANA, *Un inventario*, cit., p. 206.

<sup>(64)</sup> O. VIANA, *Una farmacia*, cit., pp. 94 e 103.

